

L'intervista

Semi "Così ci muoveremo nelle città diffuse"

di Fabio Bogo



Giovanni Semi

La scheda

Giovanni Semi è professore associato di Sociologia e insegna Culture Urbane all'Università degli studi di Torino. Si interessa di mutamento culturale, urbano e sociale. Nel 2015 ha pubblicato, con il Mulino, il libro intitolato "Gentrification Tutte le città come Disneyland?"

Fino allo scorso febbraio le città avevano uno schema di sviluppo e lo seguivano. Poi è arrivato il virus e ha sconvolto tutto: i rapporti, la fiducia, la prossimità, la comunità, il modo di lavorare. È in atto una rivoluzione, che potrà modificare in modo importante la nostra vita sociale. Cambierà il nostro modo di muoverci, cambieranno i trasporti. E l'automobile oggi riprende un appeal perduto. Ma il futuro sarà di una mobilità più attenta all'ambiente e di città diverse, le città diffuse.

Giovanni Semi insegna Sociologia delle culture urbane all'Università di Torino, ha scritto libri importanti (in uno, "Gentrification", ha fotografato il fenomeno sommerso del cambiamento del tessuto sociale delle città) e ora guarda un mondo che sta perdendo pezzi.

È come sarà quello nuovo?

«Il virus ha colpito al cuore il concetto di sviluppo capitalistico, basato sul concetto di assembramento. Gli economisti parlavano di economia dell'agglomerazione, per definire la vita sociale come Ingranaggio fondamentale per innovazione, creatività e crescita. Ora non è più così, entra in crisi uno dei veri motori dello sviluppo.

E la crisi colpisce soprattutto le grandi città...

«È così. Pensiamo a New York, che per sviluppo turistico e potenza simbolica era la città più agglomerata al mondo, con una rete di trasporti pubblica antiquata ma efficiente, è in una crisi mai vista prima nella sua storia, e così molte nostre città».

Il virus ci sta cambiando: può annidarsi dovunque. E siamo tutti diventati diffidenti e meno sociali.

«La prima cosa che il virus ha messo in crisi è la fiducia, che è la moneta di scambio del capitale sociale. Conoscersi è un rapporto fiduciario, se crolla è un dramma. Dall'altro lato, però, la paura ha fatto rinascere forme di mutualismo, sostegno e vicinato. Il collante tra estranei crolla e tornano i legami forti e parentali».

E questo incide anche sui luoghi di

“
Serviranno ancora i mega uffici se abbiamo scoperto che non è necessario avere tante persone a fianco per lavorare?

L'auto riguadagna terreno perché si rivela lo strumento più sicuro. Ma la sfida del Covid 19 è anche ecologica

Il virus ha colpito al cuore il concetto di sviluppo capitalistico basato sull'idea di assembramento. Da ora cambia tutto

lavoro, che erano i posti dove si socializzava. Sarà ancora così?

«Sì, e questo ha anche grande un impatto ambientale. Negli ultimi 50 anni lo sviluppo edilizio è stato destinato al terziario, agli uffici. Con una corsa nell'ultimo periodo. Guardiamo Milano: gli scintillanti grattacieli viaggiano al 20 per cento della loro occupazione e uno dei dibattiti è: abbiamo scherzato, abbiamo sbagliato a costruire questi giganti energivori, ci serviranno ancora se abbiamo scoperto che non è necessario avere tante persone a fianco per lavorare? Rischiano di diventare degli elefanti bianchi, manufatti splendidi, che debbono essere mantenuti ma destinati a rovinare un bilancio».

Con uffici più vuoti cambierà l'organizzazione della città e dei suoi servizi?

«Andrà ripensato a 360 gradi il modo di vivere, sarà meno netta la differenza tra zona residenziale e zona terziaria, e cambieranno i tempi di fruizione dei servizi ed il sistema dei trasporti. Ci sarà la rinvicina della città suburbana, come è accaduto nel